

Regia: Damien Chazelle

Interpreti: Miles Teller (Andrew Neiman), J.K. Simmons (Terence Fletcher), Melissa Benoist (Nicole), Paul Reiser (Jim, padre di Andrew), Austin Stowell (Ryan), Nate Lang (Carl), Chris Mulkey (Zio Frank), Damon Gupton (Sig. Kramer), Suanne Spoke (Zia Emma), Charlie Ian (Dustin)
Genere: Drammatico - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2014 - **Soggetto:** Damien Chazelle - **Sceneggiatura:** Damien Chazelle - **Fotografia:** Sharon Meir - **Musica:** Justin Hurwitz - **Montaggio:** Tom Cross - **Durata:** 105' - **Produzione:** Bold Films, in coproduzione con Blumhouse Productions, Right of Way Films - **Distribuzione:** Warner Bros. Entertainment Italia (2015)

L'allievo e il maestro. Chi sceglie chi? Parabola sulla formazione artistica: un batterista jazz 19enne in bilico tra la resa e la lotta. "Whiplash" è il pezzo di Hank Levy in 7/4 (una sfida del ritmo) che, in un'immaginaria top school a NY, diventa l'ossessione di Andrew (Teller, una scoperta) e la tortura applicata dal direttore Fletcher, che cita Palla di Lardo (exploit di Simmons). Dov'è il limite tra verifica di talento & sacrificio e repressione della personalità? Dalla biografia giovanile dell'esordiente regista Chazelle, è un duello continuo tra aspirazione e prova, investimento e risultato. Pregi: regia stampata su musica e sentimenti, l'adolescenza allo specchio. Difetti: il taglio jazz pop, l'omissione dell'ensemble, la sindrome della vittoria. Full Metal Jazz.

Il Giorno - 20/02/15
Silvio Danese

Giovane regista e sceneggiatore di sicuro talento, Damien Chazelle la sua passione per la musica, e in particolare per il jazz, l'ha messa in luce fin dal suo primo lungometraggio "Guy and Madeline on a Park Bench" (2009) e più di recente firmando la sceneggiatura di quell'intrigante thriller "Il ricatto" (2013), sorta di duello fra un pianista ed un misterioso nemico, che molto si avvicina a "Whiplash" per atmosfera e struttura narrativa. Girato con la libertà e la raffinatezza espressiva di una produzione orgogliosamente indipendente, il film che ha vinto il Sundance Film Festival e ha rastrellato agli Oscar ben tre meritate statuette, si basa su esperienze personali vissute dall'autore che, studiando in gioventù batteria in una scuola americana d'eccellenza, ebbe a che fare con un insegnante inflessibile e crudele, proprio come quello che nel film tiranneggia i malcapitati alunni.

Partendo dall'assiomatica affermazione che il grande sassofonista Charlie Parker non sarebbe mai diventato 'Bird' se Jo Jones non gli avesse lanciato addosso un piatto della sua batteria, il prof. Terence Fletcher (J.K.Simmons) si comporta di conseguenza specie con gli alunni che dimostrano di possedere talento ed ambizioni fuori dal comune. E sottopone perciò Andrew Neyman (Miles Teller) alle più incredibili prove ed umiliazioni fino a cavar letteralmente sangue dalle sue mani durante le ripetute e frustranti esecuzioni di un medesimo brano, col pretesto di trasformarlo in un novello Charlie Parker. Forte di una solida sceneggiatura e stando addosso ai personaggi con straordinaria padronanza della macchina da presa, Damien Chazelle costruisce una storia apparentemente semplice, in realtà complessa nei significati e nelle implicazioni, che pone inquietanti quesiti sulla natura e sui comportamenti dell'artista che aspira a rimanere nella storia, sui limiti di una intransigente educazione, e su quanto, in termini di umanità, è lecito sacrificare alle proprie ambizioni. Pur ripercorrendo collaudati cliché cinematografici mutuati soprattutto dal cinema dedicato alla box (si pensi alla serie "Rocky" o a "Toro scatenato"), nel film la sfida fra maestro ed allievo non ha nulla di nobile o consolatorio. Colpiscono di entrambi l'egocentrismo e la sfrenata ambizione che li portano ad ignorare, anzi calpestare, chi intralcia la loro strada. Tale presupposto dà origine ad un magnifico duello finale e ad un'inattesa conclusione. Recitato in maniera eccellente sia dal giovane Teller (che tra l'altro suona quasi sempre la batteria dal vero) che dallo splendido caratterista J.K.Simmons, premio Oscar come miglior attore non protagonista, "Whiplash" è anche uno

splendido,imperdibile film musicale la cui colonna sonora, che include solo pochi brani noti come 'Caravan' e molti originali scritti da Justin Hurwitz, è destinata a diventare un must per gli appassionati del jazz e della buona musica.

Il Giornale di Sicilia - 28/02/15
Eliana Lo Castro Napoli

Dieci per cento di ispirazione, novanta per cento di sudore. A tenerli insieme, un tirocinio che al confronto l'addestramento militare in "Full Metal Jacket" di Stanley Kubrick pare adatto alle signorine. L'allievo è un giovanotto americano che ambisce a diventare il miglior batterista della sua generazione. Il maestro è un direttore d'orchestra convinto che le parole più dannose della lingua inglese siano 'good job': le pronuncia con una smorfia disgustata, preferisce scagliare insulti (nella versione originale, nessuna variazione su 'fuck' viene trascurata, auguri ai doppiatori). La pensava allo stesso modo lo scrittore austriaco Thomas Bernhard: 'Non bisogna aiutare i giovani artisti, per il loro bene vanno soffocati in culla'. Come corollario, nel romanzo 'Il soccombente', racconta l'umiliazione provata da uno studente di pianoforte davanti al genio di Glenn Gould. Damien Chazelle, trent'anni appena compiuti, aveva scritto e diretto finora un solo film, "Guy and Madeline On a Park Bench": in bianco e nero per la necessità di risparmiare, girò da un festival all'altro con l'etichetta di musical jazz. Di scarsissima soddisfazione, quanto a personaggi e a trama, era più vicino al genere noto come mumblecore, da 'mumble' come borbottio: il tipo di film indipendente dove un ragazzo e una ragazza, che si stanno lasciando oppure mettendo insieme, parlano e

parlano senza dire granché. Il passaggio a "Whiplash" - titolo di uno storico brano jazz particolarmente arduo, lo stesso che viene provato e riprovato in aula durante il film - ha del miracoloso. All'inizio era un cortometraggio, derivato dalle personali esperienze del regista all'accademia musicale. Riscritto come lungometraggio, è un thriller ritmato da un crescendo di vessazioni e colpi di scena. Nell'intervallo, Damien Chazelle aveva scritto il copione di "Grand Piano", diretto da Eugenio Mira: altro thriller con le partiture a procurare brividi di orrore. Un cecchino tiene il pianista Elijah Wood nel mirino, pronto a sparare se non eseguirà il difficile brano alla perfezione (lo aveva già sbagliato una volta, e per questo si era ritirato dalle scene). Il maestro di "Whiplash" sostiene che Charlie Parker non sarebbe mai diventato 'Bird' se non avesse rischiato la decapitazione (gli tirarono addosso il piatto della batteria). Lancia sedie in testa all'allievo, che intanto si esercita fino a farsi sanguinare le mani, se le fascia e ricomincia mentre lo spettatore distoglie lo sguardo. Accanto alla tortura fisica, la tortura mentale: in gara con lui, al conservatorio di Manhattan, ci sono un paio di sostituti, il posto da titolare in orchestra bisogna guadagnarselo, guai a perder tempo uscendo con le ragazze. T-shirt e calzoncini neri, un gesto della mano per dire 'basta così' che da solo fa venire i brividi - anche senza ascoltare gli insulti che seguono, e magari son passati pochi secondi dalle prime note, e non è ancora cominciata la gara di velocità - il maestro deve tutto il suo fascino all'attore J. K. Simmons. Era il carcerato razzista e psicopatico nella serie 'Oz' di Tom Fontana, in onda sulla HBO a fine anni '90 (nessuna parentela con il mago, il titolo sta per Oswald State Penitentiary). Odioso e irresistibile - in un cinema che di grandi cattivi ne regala sempre meno, li troviamo più facilmente in televisione - fa da perfetto antidoto contro le anime belle che inneggiano alla creatività diffusa, allegra, e scorporata dal duro lavoro.

Sette - 13/02/15
Mariarosa Mancuso

Nell'iconografia tradizionale, Cecilia, martire e patrona della musica, è circondata da una serie di strumenti musicali. Ai suoi piedi, però, si trovano spesso una Spada e una corona di fiori. Esempio metafora per dire che la musica è anche sacrificio, sofferenza, talvolta trionfo. Andrew, diciannovenne batterista jazz, dotatissimo, pur senza probabilmente nulla sapere della tradizione cristiana, nei suoi anni di formazione in una elitaria scuola newyorkese di musica, che frequenta con spasmodica forza di volontà, quasi ossessionato dallo scalare le vette del successo, sperimenta questa fatica e il dolore, fisico e spirituale. Si confronta con un maestro, Terence Fletcher, uso a metodi umilianti e maniacali, efficaci forse per stimolare i suoi allievi a uscire dalla mediocrità, privandoli contemporaneamente di ogni illusione.

"Whiplash", scritto e diretto da Damien Chazelle, è il furioso, scarno racconto di questo scontro. Un film che meritatamente ha già collezionato alcuni premi e concorre agli Oscar con cinque nomination - tra cui miglior film e sceneggiatura originale -, riconoscimento del suo tesoro impianto narrativo, oltre che della bravura degli interpreti - l'allievo è Miles Teller e l'insegnante J.K. Simmons, in corsa quest'ultimo per la migliore interpretazione come non protagonista, dopo aver già vinto il Golden Globe. Un'opera che concede poco ai piaceri dell'arte musicale e nata dall'esperienza del regista americano, alle prese in gioventù con la batteria. Che non gli aveva procurato alcuna gioia, bensì la paura, 'quella di sbagliare una battuta - confessa -, di perdere il tempo. Soprattutto quella nei confronti del mio direttore d'orchestra. Per questo con "Whiplash" ho voluto girare un film sulla musica che fosse come un film di guerra, in cui le armi sono rimpiazzate dagli strumenti, in cui le parole sono altrettanto violente dei fucili, dove l'azione non avviene su un campo di battaglia, ma in una sala prove o su un palcoscenico'. Gli orizzonti, anche in questo caso, sono quelli della gloria.

Avvenire - 13/02/15
Luca Pellegrini

Non sparate sul batterista. È giovane, è timido, è introverso. Ma ha un grandissimo talento. Lui stesso lo sa, anche se non è ancora in grado di tirarlo pienamente fuori. Un lungo, dolorosissimo cammino di formazione: è questo che racconta il film di Damien Chazelle, premiato con tre strameritati Oscar (miglior sonoro, montaggio e attore non protagonista). Dalla vocazione al successo, come tante altre volte ci ha raccontato il cinema, soprattutto quello made in Usa. Dai tentennamenti alla piena consapevolezza di sé, costi quello che costi. E stavolta, quando si parla di costi (soprattutto emotivi), il conto si rivela salatissimo, forse oltre i limiti della sopportabilità. Sulla strada dell'aspirante batterista, iscritto a una delle migliori scuole di jazz di New York, si mette infatti un 'sergente di ferro', un mastino senza pietà che cava letteralmente il sangue dagli allievi. Con ogni probabilità comportamenti come i suoi non sarebbero ammessi con un animale domestico, ma con gli allievi... Urla, minacce, insulti, umiliazioni sono all'ordine del giorno, una sorta di addestramento tipo marines o Navy Seals. Lo scopo, però, è ben diverso: qui si tratta di raggiungere la perfezione con gli strumenti, seguire il tempo, superare ogni volta se stessi. Ne vale la pena? Sì, se si ha effettivamente qualcosa da dare; certamente no, se il risultato è un esaurimento nervoso o, peggio ancora, una psicosi. Grande, grandissima musica; tensione sempre al limite della sopportabilità; ritmo narrativo in costante crescendo, fino all'incredibile, travolgente finale. Dirige Chazelle, classe 1985: che acuto!

Il Sole 24Ore - 01/03/15
Luigi Paini